

# CRU

critica della razionalità urbanistica

## 7-8

### Herkunft

---

Ernesti **Origini multidisciplinari dell'urbanistica italiana** ■ Bottini **Note su ideologie ruraliste e piano di area vasta** ■ Riganti **Il trasporto urbano tra efficienza e qualità ambientale** ■ Belli, Lieto **Argomentare, narrare, leggere**

### Made in Italy

---

Ventura **Sulla nuova legge nazionale per il governo del territorio** ■ Balducci **Un programma per Milano** ■ Pizziolo **La "differenza" Mediterraneo**

### Nouvelle vague

---

Crosta **Politiche. Vicende disciplinari e percorsi intellettuali** ■ Pasqui **Innovazione, istituzionalizzazione, interazione. Per una teoria delle pratiche della pianificazione territoriale** ■ Visalli **Discorso e negoziato. Intrecciando Habermas con Elster** ■ Healey **Un approccio istituzionalista alla pianificazione** ■ Andriello **Per una lettura critica delle pratiche comunicative in pianificazione** ■ Vignozzi **Valutare la qualità estetica: un'impresa impossibile?**

■

Lanzara **Ricordo di Donald Allen Schön**

■

ASTeA Napoli/primo-secondo semestre 1997

---

---

## Un programma per Milano

di Alessandro Balducci

Torno a Milano e mi imbatto subito, fin dalla Stazione, nella sporcizia delle strade, nelle automobili buttate sui marciapiedi, negli extracomunitari dissociati, nella scortesie del tassista incattivito dal dover continuare a girare una città fetente. Eppure, penso nell'insonnia notturna, Milano era bellissima quando si poteva passeggiare a piedi in qualsiasi ora del giorno e della notte; conteneva e contiene ancora, una grande carica di energia umana e architettonica, soprattutto nelle sue stratificazioni semiperiferiche. Penso alle concatenazioni urbane incredibilmente interessanti che ogni tanto balenano dalla grevità di quanto le è stato depositato intorno e addosso dalla speculazione edilizia, dall'ottusità burocratica, dal servilismo e dall'incompetenza degli architetti. Mi sembra tuttavia, nell'insonnia, che di energia ne rimanga ancora molta e che non sia giusto dare per perduta la bellezza di questa città alla quale mi sento attaccato nel profondo.

(Giancarlo De Carlo, *Nelle città del mondo*, Marsilio 1995)

*In questo testo vorrei rendere conto di una breve avventura occorsami la primavera passata: in occasione delle elezioni amministrative a Milano, mi è stato chiesto dal candidato sindaco dell'Ulivo, Aldo Fumagalli, prima di guidare il gruppo di lavoro che avrebbe dovuto mettere a punto il programma per il settore Urbanistica, e poi di entrare a far parte della squadra di assessori con l'impegno, in caso di successo elettorale, di gestire quel programma.*

*Con molto travaglio personale ho accettato, ma come tutti sanno il successo non c'è stato, e l'avventura si è conclusa rapidamente con la vittoria di una coalizione di centro-destra, che al di là delle difficoltà ad accettare la sconfitta speriamo riesca a far meglio rispetto ai lividi quattro anni della giunta leghista.*

*CRU mi ha chiesto di raccontare questa esperienza e mi atterrò strettamente al compito, lasciando ai lettori interessati ogni possibile sviluppo delle riflessioni che se ne potrebbero trarre attorno al rapporto fra teoria e pratica nel nostro campo disciplinare.*

*Il modo più appropriato di restituire l'esperienza mi sembra quello di offrire una illustrazione commentata del programma che il gruppo di lavoro da me coordinato aveva*

*messo a punto, con l'obiettivo da un lato di evidenziare i problemi della città così come li avevamo individuati e definiti - perché possono avere punti in comune con i problemi di altre grandi città - e dall'altro di indicare le soluzioni contemplate, perché possano essere valutate anche alla luce del dibattito attuale sull'urbanistica.*

*Una breve nota di premessa ulteriore va fatta su come il programma è stato costruito.*

*Un gruppo di lavoro formato da esperti e operatori<sup>1</sup> provenienti da ambienti culturali e professionali sufficientemente diversificati ha elaborato in quattro successivi workshop il documento di base. Questo è stato sottoposto dal coordinatore a tre tipi di verifiche che ne hanno comportato un progressivo aggiustamento: gli incontri interni al Comitato elettorale con il candidato sindaco e con i responsabili dei tre programmi collegati su Verde, Ambiente e Trasporti<sup>2</sup>; gli incontri formali con rappresentanti di partiti della coalizione e associazioni; una serie di colloqui-intervista con esperti e protagonisti delle vicende urbanistiche milanesi<sup>3</sup>.*

*Alla fine di un lavoro appassionante ci era sembrato di aver colto alcuni aspetti profondi della realtà urbanistica di Milano, dei suoi molteplici fattori di crisi, e un modo per affrontarli.*

## I problemi

- Il piano regolatore vigente (varato nel 1976, da oltre venti anni) è largamente *superato*: dal punto di vista della sua capacità di regolare lo sviluppo perché sottoposto a continue varianti parziali e minato da gravi problemi come quello dello standard (per le poche aree a standard effettivamente fruibili e per il modo irrazionale di calcolarlo nel Piano che blocca qualsiasi possibilità di sviluppo) - e (soprattutto) dal punto di vista della sua capacità di essere progetto per la città del futuro: la società che esso rappresenta non c'è più e i tentativi di ricostruire quadri di senso più ampi (Progetto Passante, Aree dismesse, 9 Parchi, Pru) sono stati parziali e contraddittori.
- Da tempo non c'è una *idea di città* alla quale fare riferimento per la costruzione di un progetto per Milano; manca un dibattito vero, approfondito, che sappia proporre una nuova fisionomia a una città che ha perso i riferimenti alla sua identità tradizionale.
- I protagonisti della vita politica della città *non costituiscono una comunità di attori* da nessun punto di vista, e predomina la tendenza a paralizzare le iniziative altrui piuttosto che a favorire la riuscita di progetti per la città.
- La stagione dei grandi progetti contrapposti al Piano si è rivelata un *fallimento*, perché non si è stati in grado di produrre le trasformazioni puntuali alle quali si puntava, mentre l'assenza di una visione complessiva ha fatto perdere legittimità ai singoli progetti.
- L'attività di controllo *non è ispirata da criteri di qualità*, ma si presenta come applicazione di regolamenti complicati, rigidi, contraddittori e spesso non più attuali. Il controllo è esercitato in modo burocratico da una struttura tecnica da un lato pesantemente colpita dalla grande instabilità e dalle vicende politico-giudiziarie degli ultimi anni, e dall'altro poco incentivata ad esercitare in modo attivo il ruolo di grande responsabilità che le viene affidato.
- La città ha subito un processo di degrado *diffuso*, osservabile nella cattiva qualità dei suoi spazi pubblici e della sua infrastrutturazione minima: strade, marciapiedi, fognature, giardini, parchi, piazze, parcheggi, percorsi, ....
- Il degrado diffuso produce *crisi del rapporto fra cittadini e città*, perché da un lato investe le dimensioni fondamentali e quotidiane della vivibilità urbana, e dall'altro si ripercuote in una socialità sempre più contratta, limitata a pochi luoghi, che abbandona lo spazio pubblico o lo riconosce solo per ciò che è legato al commercio.
- Il degrado riguarda anche, in modo specifico, *le porte della città*: tutta la fascia del territorio periurbano ai confini del Comune, nella quale sono stati scaricati tutti i servizi e le attrezzature sgradevoli e problematiche creando conflitti e problemi con i comuni della prima cintura.
- Il problema della *casa* è ancora rilevante, sia nella sua dimensione di disagio grave, sia per le fasce a reddito medio, che continuano ad essere espulse dalla città; ciò è dovuto a una iniziativa pubblica ferma da molti anni, a un mercato dell'acquisto a prezzi decrescenti (ma ancora alti) sostanzialmente bloccato, e a un mercato dell'affitto a prezzi ancora troppo elevati.
- Dopo la fine della città industriale, la crisi del modello dello sviluppo terziario per contenitori indifferenziati e delle formule del parco tecnologico (Bicocca), è incerto il *destino produttivo della città*, troppo fortemente condizionato dal settore immobiliare che ha spinto ciecamente a un livellamento verso l'alto dei prezzi delle aree dismesse che non consente ad esempio all'industria ancora dinamica di trovare spazio per una evoluzione.

*Come è evidente, i problemi individuati riguardano da un lato gli strumenti e i meccanismi del governo dell'urbanistica cittadina e dall'altro i nodi che costituiscono le priorità nell'attenzione. Nel complesso, già le definizioni segnalano un atteggiamento teso ad affrontare i problemi della ricostruzione di un tessuto di relazioni, di socialità, di qualità minima della città pubblica, di attività produttive, contrapposto a una visione funzionalista, che affida il rilancio della città alla realizzazione di grandi progetti ed infrastrutture. Per attaccare quei problemi, il programma individua una serie di opportunità e di risorse dalle quali partire.*

## Le risorse

- Milano è una città ricca di *risorse non utilizzate*: risorse economiche certamente, ma soprattutto risorse culturali, tecniche e progettuali: ciò è vero sia ai livelli alti, dove si può osservare l'incapacità a far lavorare per la città molte delle sue migliori energie intellettuali, sia al livello più diffuso delle molte associazioni culturali e del volontariato, delle figure tecniche, dei molti soggetti che si muovono nel settore della creatività e della rappresentazione artistica, moltiplicando iniziative locali.
- Sono una risorsa importante per la città *i suoi quartieri*, tutti dotati di qualità proprie, ancora capaci di strutturare relazioni sociali e politiche, in passato cancellate da una versione burocratica e partitica del decentramento amministrativo.
- Nell'ambito delle risorse disponibili, un posto particolare merita il tessuto propriamente produttivo della città, *la fitta rete di piccole e medie imprese* che, per quanto fino ad oggi sia stata in libera uscita, costituisce ancora una ricchezza notevole anche dal punto di vista della possibile realizzazione di progetti urbani per il recupero di aree che hanno perso la loro funzione.
- Sono risorse importanti anche *i cittadini di Milano che non abitano a Milano*, oggi considerati solo come *city user*, utilizzatori di servizi che non contribuiscono a

pagare, e quindi come un peso nei confronti della città; essi sono in parte abitanti espulsi da un mercato immobiliare inaccessibile o dalle cattive condizioni abitative (es. le famiglie giovani con bambini piccoli), in parte sono abitanti della regione milanese il cui senso di appartenenza alla città va riscoperto.

- Milano è una città *ricca* in termini di patrimonio architettonico, che *non riconosce la sua bellezza*: il suo centro storico, la qualità alta della sua edilizia civile, dei quartieri residenziali, le sue strade vitali semicentrali (Vercelli, Sarpi, Buenos Aires, Monza, 22 Marzo ...), alcune zone periferiche ricche di verde, i suoi parchi.
- Poche cose sono state realizzate dalle precedenti amministrazioni, ma la sensazione è che non si sia fatto nulla, perché le realizzazioni sono state così faticose, perché si vuole sempre dare il senso di ricominciare da capo, perché gli interventi non vengono collocati entro un progetto che gli dia senso; da questo punto di vista, costituisce una risorsa *l'insieme dei progetti incompiuti*.
- Esiste una qualità della città, *un carattere suo proprio*, che è stato avvilito in molti modi nel recente passato (tangentopoli, il leghismo, ....) e che invece può e deve essere riscoperto e valorizzato. E' un carattere fatto di pragmatismo, di cultura del lavoro, in nome della quale si superano differenze di cultura e di origine, di discrezione e serietà nelle relazioni sociali, di appartenenza ai quartieri e alla città.

*C'è in questo elenco di risorse una immagine di sovrabbondanza, di capacità diffuse, di energie disponibili, che, se non sono in relazione diretta con i problemi indicati al paragrafo precedente, costituiscono ciò non di meno i materiali per la costruzione di un programma che vuole essere soprattutto fondato su una prospettiva di facilitazione e sostegno di ciò che già esiste piuttosto che di completa ridefinizione del quadro.*

#### **Proposte: le opzioni generali**

- Il programma deve puntare sull'attivazione di *risorse esistenti e non sfruttate* nella città.
- Deve consentire a Milano di *coniugare competitività e vivibilità*, mantenimento del rango di città europea (infrastrutture più efficienti, servizi di eccellenza) e recupero della qualità degli spazi della quotidianità, della sua qualità residenziale. Le due prospettive sono state in passato antagoniste ma non lo sono più: la capacità attrattiva di una grande città, anche per le imprese, si misura oggi in modo consistente nella sua qualità abitativa.
- Deve assumere come prospettiva la *costruzione partecipata dei progetti e dei piani*, a livello sia centrale che locale, in un confronto aperto e trasparente tra gli

interessi, anche conflittuali, presenti attorno a ciascun problema/opportunità. Esistono oggi le condizioni politiche e di mercato perché la partnership tra operatore pubblico e privato possa essere effettivamente tale. Gli operatori privati hanno bisogno del pubblico per costruire interventi complessi che abbiano un mercato: non sono più possibili operazioni speculative banali. L'operatore pubblico ha bisogno di una interazione positiva con il privato, non solo per acquisire risorse che sono sempre più scarse. Tenere conto delle esigenze degli attori locali toccati da operazioni di trasformazione territoriale è condizione necessaria non solo per evitare conflitti paralizzanti ma anche per assicurare risposte a una parte importante della domanda.

- Il programma deve puntare sulla *milanesità* come valore da riscoprire, nella città - nella sua struttura e nei suoi spazi - e nella società.
- Il programma per l'urbanistica deve puntare alla *riqualificazione degli strumenti ordinari* del governo urbanistico, soprattutto attraverso un ampio ricorso a *politiche attive*.

#### **Il programma: i punti**

1. L'inadeguatezza del piano regolatore generale è uno dei temi di fondo, ma data anche la situazione di evoluzione della normativa di livello nazionale e regionale, va affrontata con un *atteggiamento sperimentale*. Si tratta di affrontare *da subito* i nodi fondamentali che possono favorire una revisione del Piano, non come operazione tecnocratica ma come processo partecipato e radicato nella società milanese: (a) la costruzione di una strategia condivisa per il futuro della città, (b) la identificazione di un insieme organico di progetti e di politiche che possano dare sostanza a quella strategia (c) la riqualificazione della struttura tecnica del Comune.

2. La nuova amministrazione si impegna da subito nella costruzione di un *piano di indirizzi*, che deve affrontare il problema di cosa Milano vuole essere dal punto di vista sociale, economico, culturale, territoriale (es. ha perso in pochi anni 400.000 abitanti, gran parte dell'industria, oggi anche parte della finanza, come intende reagire?) e deve individuare gli interventi non solo urbanistici, da realizzare per raggiungere gli obiettivi definiti dal progetto.

La costruzione del piano deve basarsi, da un lato, su un confronto con le istituzioni di diversa natura con cui la città deve dialogare per definire le proprie politiche di sviluppo (Provincia, Regione, Governo centrale, Unione europea, istituzioni universitarie ecc.) e, dall'altro, su una grande consultazione pubblica, che ha il duplice obiettivo di ascoltare la città e riattivare la comunicazione fra soggetti portatori di punti di vista e interessi diversi.

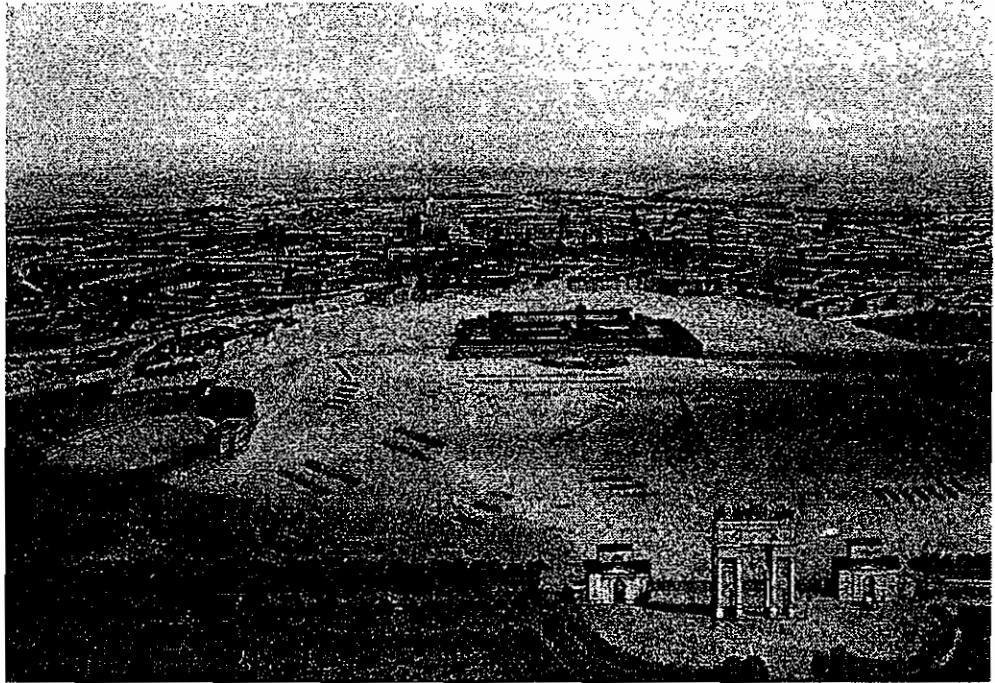
La visione con la quale il nuovo Sindaco interviene in questo processo è articolata in una serie di elementi che discendono dalle diverse parti del programma:

- Una città che *dialoga* con il mondo e con l'Europa in tutti i suoi settori.
- Una città che *coopera* con il Governo nazionale, la Provincia, la Regione, con i comuni del suo intorno, non esportando problemi ma costruendo progetti comuni dentro e fuori dai suoi confini.
- Una città che *rispetta* l'identità e la storia dei suoi quartieri e sa coinvolgere risorse diffuse nel trattamento dei problemi locali.
- Una città che mette in campo *strategie e politiche per l'integrazione e l'inclusione*.
- Una città che *accoglie e valorizza le differenze*, facendone la propria ricchezza.

Differenze fra *specializzazioni economiche*: città dei servizi ma anche della produzione, della moda ma anche della piccola impresa, del commercio ma anche delle professioni; fra *generazioni*: una città attenta ai servizi per gli anziani – popolazione sempre più importante – ma capace anche di interpretare i bisogni dei giovani, dei bambini e delle generazioni future; fra *popolazioni*: i residenti e i lavoratori che risiedono fuori dai suoi confini, i cittadini con diverse origini regionali o nazionali.

- Una città "*linda*" e *bella*, che si impegna a risolvere i problemi della sua qualità minima, a risanare il suo ambiente, a valorizzare il suo patrimonio architettonico e monumentale, che torna ad essere scelta come luogo dove vivere intensamente, invecchiare e far crescere i propri figli; che utilizza la sua qualità anche per attirare nuovi investimenti nei settori della produzione e dei servizi avanzati.

3. Rivedere il piano regolatore *a partire dai quartieri*, attraverso la costruzione di progetti locali realizzati in modo partecipato (con un ampio coinvolgimento degli operatori, dei tecnici e della società locale), attraverso forme innovative del tipo *local plans*, il cui compito è raccogliere gli studi e i progetti già prodotti, analizzare i problemi di ciascuna specifica parte della città e proporre soluzioni che guardano alla città dalla prospettiva locale.



I progetti debbono assumere come riferimento organizzativo i nuovi Consigli di Zona, da responsabilizzare anche attraverso il riconoscimento di poteri effettivi di coordinamento. Il progetto locale dovrebbe riguardare il restauro della città nella sua dimensione minima, la messa in rete di una serie di spazi, percorsi, luoghi centrali che consentano la riqualificazione del quartiere e una sua reidentificazione attraverso un intervento sugli spazi e i luoghi pubblici e di uso pubblico. Non si tratta di progettare l'intero territorio o l'insieme delle funzioni, ma di fermare l'attenzione su luoghi strategici: gli spazi della socialità, dei servizi, del tempo libero e i percorsi che li connettono, trame di senso che tengono assieme progetti. Lavorare in questa prospettiva significa lavorare sulla specificità di Milano evitando gli appiattimenti e le banalizzazioni che molte città europee hanno conosciuto negli anni passati, riscoprire la sua bellezza e il suo carattere composito.

- Riquilificare i *quartieri esterni*; le periferie non debbono essere più considerate tali; sono risorse per la città, spazi che richiedono una attenzione progettuale specifica a partire dal locale e dalla mobilitazione di tutte le opportunità esistenti, per la riscoperta delle loro qualità, perché venga riconosciuto il processo di radicamento che i suoi abitanti ormai hanno compiuto. In questo ambito i quartieri dove sono più consistenti i fenomeni di degrado ed esclusione debbono essere oggetto di una specifica attenzione, che deve dare luogo a progetti pilota: progetti integrati di riqualificazione dello spazio fisico, ma anche di sostegno economico e animazione sociale, sul modello francese del *Developpement Social des Quartiers*. Lo impone la Unione Europea, ma è un modo per uscire dalla settorialità dell'intervento. Gli ambiti da interessare sono Stadera, Calvastrate, Niguarda, Adriano, Barona, Ponte Lambro, San Siro.

— Riquilificare i *quartieri intermedi e centrali*, sottoposti nel periodo recente ai più intensi processi di trasformazione: luoghi densi, vitali, pieni di diversità, abitati dagli abitanti vecchi e nuovi (immigrati) e attraversati dagli abitanti della metropoli.

4. Realizzare una serie di *grandi progetti "leggeri"*, che possono valorizzare, legare, riquilificare il patrimonio culturale ed architettonico della città anche senza interventi infrastrutturali eccessivamente onerosi.

Fra questi, un ruolo centrale possono assumere i *parchi della cultura*: Parco Sempione e i Giardini Pubblici. Parco Sempione presenta caratteristiche uniche da valorizzare: attorno ad esso si appoggiano il Castello, il nuovo Piccolo Teatro, la Triennale ed il Teatro dell'Arte, il Dal Verme, l'Arena, l'Acquario, la fondazione Mazzotta...: si tratta di un'isola culturale, con un orientamento tematico alle esposizioni e al teatro, che potrebbe essere valorizzata in un percorso (biglietto di ingresso unificato, segnaletica, trasporto pubblico, riutilizzo della torre del parco già restaurata per realizzare la sede dell'Urban Center, ecc.). Anche i Giardini Pubblici di Corso Venezia presentano caratteristiche interessanti orientate al tema dell'apprendimento: nel parco e attorno ad esso vi sono il Museo di Storia naturale, il Planetario, il Padiglione d'Arte Contemporanea, la Villa Comunale, Palazzo Dugnani dove ha sede l'università della terza età.

Collegata all'idea dei parchi della cultura è la proposta di un intervento a forte visibilità, che si caratterizza invece come grande realizzazione volta anche a risollevarne la fiducia e l'immagine di una città ferita: un nuovo parco della cultura nell'area delle ex Varesine, con un orientamento all'informazione, all'impresa e al *loisir* con la nuova grande biblioteca, il centro congressi e uno spazio per grandi manifestazioni all'aperto.

5. Realizzare un progetto per la *corona di Milano*, che coinvolga le porte della città e gli spazi degradati dei confini comunali, da realizzare in modo concertato con i comuni della cintura: potrebbe essere un concreto terreno di sperimentazione di nuove forme di cooperazione. Il Parco Nord è un esempio positivo, ma attorno alla città ci sono tutta una serie di luoghi/nodi, che possono essere trattati con principi analoghi: il capolinea Molino Dorino della MM I e l'area Rho-Pero con la stazione di porta TAV e il progetto Fiera in fase di revisione; il sistema Parco di Trenno, Bosco in città ad Ovest; l'innesto del Parco Sud a Sud, ma anche la stazione MM di San Donato e l'innesto di tutto il sistema infrastrutturale ferroviario e autostradale; la spalla Est con la Dogana di Segrate, la Maserati, gli spazi delle tangenziali eccetera. Si tratta di spazi che non appartengono né ai quartieri periferici, né ai comuni della cintura e che pure sono la carta di presentazione della città.

6. Riquilificare la *città della produzione*. E' necessario progettare e pensare una politica territoriale per lo sviluppo economico locale, che non sia solo legata alle infrastrutture

ma preveda politiche attive di sviluppo fondate sulla *mixité*. Si può pensare alla realizzazione di "parchi di attività economiche", gestiti da agenzie di sviluppo che possono riutilizzare aree dismesse coniugando riquilificazione ambientale e mantenimento di destinazioni produttive (un esempio è l'Agenzia Nord Milano).

In questa prospettiva, i nuovi poli delle *Università* milanesi possono avere grande peso come elementi generatori di sviluppo: è possibile trattare in cooperazione con le Università i progetti di riquilificazione urbana connessi alla realizzazione dei nuovi poli universitari alla Bovisa e alla Bicocca, e più in generale affrontare i problemi di inserimento urbano dei poli universitari esistenti. Le Università milanesi sono tra le risorse di maggior valore della città e il Comune impegna le proprie energie progettuali e realizzative per facilitare la vita degli atenei e degli studenti che li frequentano.

7. Ri-costruire una *politica per la casa*, con attenzione particolare alla riattivazione del mercato dell'affitto, alla riorganizzazione della gestione del grande patrimonio di alloggi comunali, alla utilizzazione della politica della casa per invertire la tendenza alla emorragia di abitanti dalla città.

8. *Completare i progetti in corso* da lungo tempo (es. Passante, Dal Verme, Fiera, Università, Policlinico, Malpensa e sue connessioni, prolungamenti MM già avviati, Centro Congressi, Parco Ticinello in zona 15 e Parco delle Cave in zona 18, eccetera) attraverso la costituzione di apposite *società miste* capaci di lavorare in modo integrato con tutti i soggetti da coinvolgere, facendo ricorso in modo esteso a strumenti di collaborazione quali accordi di programma, conferenze dei servizi, ...

9. Affrontare il problema della *gestione ordinaria delle trasformazioni territoriali* e quello della *riqualificazione della macchina dell'Amministrazione*: ovvero

- ridare autorevolezza e prestigio all'apparato tecnico-amministrativo, valorizzando la specificità della tecnica in un rapporto costruttivo con la politica, dando priorità al recupero della tecnica urbanistica, alla qualità dei lavori pubblici, al recupero di capacità di controllo ed esecuzione degli interventi da parte dell'Amministrazione;
- rivedere il Regolamento edilizio, ripensare formazione, composizione e funzionamento della Commissione edilizia;
- dare soluzione ad alcuni problemi di fondo come quello dello standard urbanistico attraverso un confronto con la Regione, che deve riguardare tutto il tema della riforma urbanistica regionale.

10. Lavorare a un *grande programma di piccole opere* per il restauro minuto della città nella sua funzionalità di base (strade, piazze, percorsi pubblici, parcheggi, spazi verdi, piste ciclabili) e l'eliminazione sistematica delle barriere



architettoniche, per l'adeguamento alle esigenze delle categorie più deboli: bambini, anziani, portatori di handicap. Un programma che intersechi i progetti di quartiere, ai quali sono fornite assistenza e risorse finanziarie.

11. Affrontare i problemi dell'area metropolitana non in termini di riassetto amministrativo, ma di concreta sperimentazione di nuove forme di cooperazione intercomunale di cui Milano sia protagonista. Nella prospettiva del riconoscimento di un'appartenenza più ampia alla città di Milano, rispetto ai soli residenti, vanno costruiti non solo progetti comuni per la corona di Milano, ma anche progetti di altra natura dentro e fuori la città (es: una Scuola per le arti e i mestieri; i progetti riguardanti le Università,...).

*Molte delle persone che hanno partecipato, direttamente o attraverso incontri con me, alla costruzione del documento che ho qui sintetizzato, riconosceranno il loro specifico contributo di idee. Il programma è un progetto aperto, nel quale i diversi contributi si sono depositati e al quale ho cercato di dare ordine e senso.*

*Tutti hanno avuto un atteggiamento di grande disponibilità, passione e interesse molto simile a quello descritto da De Carlo nella citazione che ho posto all'inizio di questo testo. L'atteggiamento di chi ama profondamente la propria città. Una città che continua a correre e a pensarsi ancora come il supporto funzionale di una vitalità produttiva, che può dedicare poco spazio al "resto" e che forse non si è accorta che curare il "resto" è diventata oggi condizione essenziale anche per poter continuare a produrre. Come quelle persone che arrivano alle soglie della pensione avendo lavorato tutta la vita come matti e si ritrovano a sessant'anni senza sapere che fare della propria vita.*

*Da questo punto di vista, il recupero della qualità abitativa della città - intesa come politica trasversale, capace di toccare tutte le sfere della organizzazione urbana - costituisce il nodo centrale.*

*Dal punto di vista del metodo il programma esprime la sua opzione più forte scegliendo di ridisegnare le politiche urbane lavorando parallelamente su una arena centrale - destinata soprattutto a definire indirizzi generali, a canalizzare risorse, a stabilire le compatibilità - e su una serie di arene decentrate, cui è affidato il compito di ridisegnare progetti significativi che sappiano integrare risorse e capacità progettuali per un recupero effettivo di qualità della città pubblica.*

*Si tratta di un tentativo in parte annunciato anche da altre grandi città (i laboratori di quartiere), che a Milano non si sarebbe svolto in un secondo tempo, ma fin da subito e avrebbe costituito il cuore della strategia<sup>4</sup>.*

*L'idea di lavorare alla scala del quartiere nel quartiere, e alla scala della città nella città, abbandonando ogni nominalismo sugli strumenti, ci era sembrata poter funzionare anche perché avrebbe comportato necessariamente un cambiamento profondo nel modo di gestire l'urbanistica della città.*

*Milano è però una città globale, fatta di innumerevoli e complesse stratificazioni, di gruppi e popolazioni che si differenziano e si riagggregano in continuazione.*

*Quella indicata era una strategia di trattamento della complessità del tutto consapevole del dibattito disciplinare attuale, che affrontava apertamente una strada di "ispessimento" delle istituzioni e di rafforzamento delle energie presenti a tutti i livelli, contrapposta a quella solo più intuitiva della ri-centralizzazione e della ri-fondazione del disegno della città (che pure ha ancora molti seguaci a sinistra).*

*Trattare i problemi dell'urbanistica come problemi di governance anziché esclusivamente di government ci sembrava una strada non solo appropriata ai problemi di Milano, ma anche innovativa e politicamente fattibile.*

*Tutto si è chiuso molto rapidamente, dopo la sconfitta elettorale; a distanza di pochi mesi siamo tornati a parlare di una Fiera che ha aperto i suoi nuovi padiglioni schiacciando la vita dei cittadini del quartiere, di recintare parchi e giardini pubblici e di altri simili grandi progetti.*

*Vorrei chiudere questo resoconto ancora con una citazione dal bel libro di De Carlo:*

«Altrimenti? Altrimenti non credo che ci sarà il disastro. La città andrà avanti lo stesso e produrrà la sua forma da sola. Sono piuttosto ottimista e credo comunque che Milano troverà i suoi nuovi equilibri, respingendo quello che non le serve e accogliendo quello di cui ha bisogno. Al di là di qualsiasi prefigurazione non congruente; malgrado la stoltezza progettuale e la colpevole passività del momento che attraversiamo».

1. Il gruppo di lavoro è stato così composto: Stefano Boeri (Università di Genova), Matteo Bolocan (Casa della Cultura di Milano), Giulio Bianchi (imprenditore), Paolo Fareri (IRS), Alberto Ferlenga (Università di Napoli), Arturo Lanzani (Politecnico di Milano), Corinna Morandi (Politecnico di Milano), Gabriele Pasqui (CDRL), Maria Sala (avvocato amministrativista), Cino Zucchi (Politecnico di Milano).

2. I rispettivi responsabili erano Giovanni Sala, direttore della rivista ACER; Maria Berrini, presidente di Ambiente Italia e Marco Ponti del DAEST-IUAV.

3. Ho incontrato nell'ordine: Giancarlo De Carlo, Pier Luigi Crosta, Antonio Tosi, Bernardo Secchi, Luigi Mazza, Pier Carlo Palermo, Michele Semini, Giancarlo Consonni, Giorgio Ferraresi, Sandra Bonfiglioli, Pie Giuseppe Torrani, Luciano Minotti (direttore PIM), Fulvia Delfino (ex dirigente del settore Urbanistica), Pier Luigi Saccheri (già consulente del settore Urbanistica), un gruppo di avvocati amministrativisti e operatori immobiliari, il Coordinamento dei Comitati di Quartiere milanesi, gli attuali dirigenti del settore Urbanistica del Comune di Milano.

4. Per muoversi in questa direzione già durante la campagna elettorale abbiamo organizzato un lavoro istruttorio in tutti i quartieri che ha portato a presentare un documento di indirizzi per ciascuna delle venti zone di decentramento. Lo stesso candidato sindaco ha lavorato direttamente alla costruzione di queste piattaforme di zona che restituivano anche i risultati degli incontri da lui direttamente tenuti con cittadini e rappresentanti di associazioni e gruppi di livello locale.